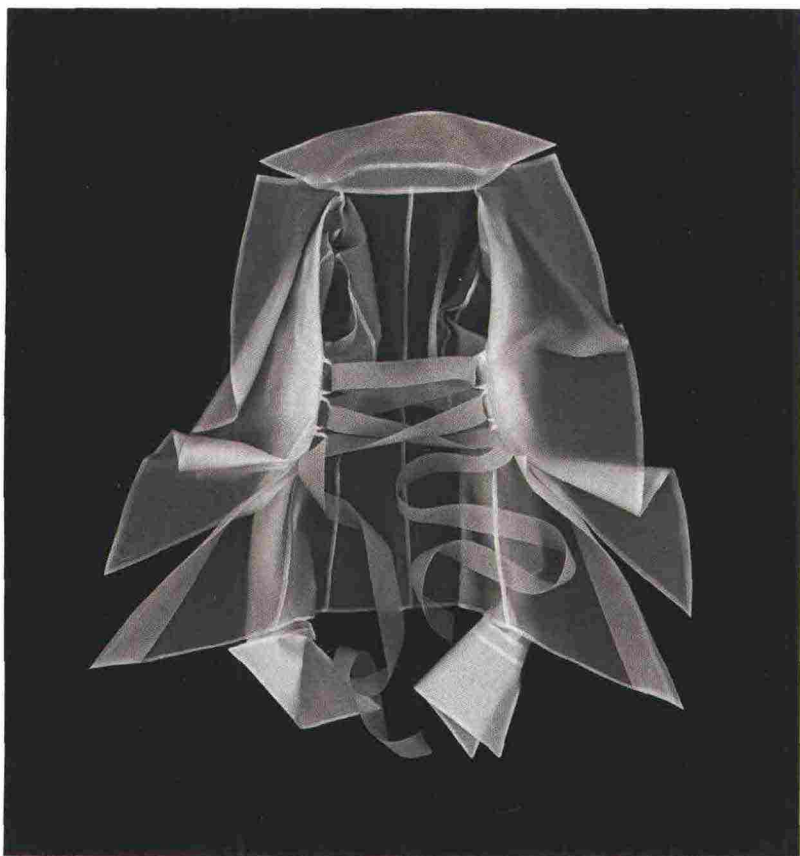


STORIA DI MODA / I

# UN PROGETTO CHIAMATO CAMICIA

Bluse candide come sculture, disegni e installazioni celebrano al Palazzo Reale di Milano lo stilista Gianfranco Ferré. Variazioni sul tema per un capo icona. Scomposto e (ri)composto con poetica sartoriale. E rigore architettonico  
*di Giusi Ferré*

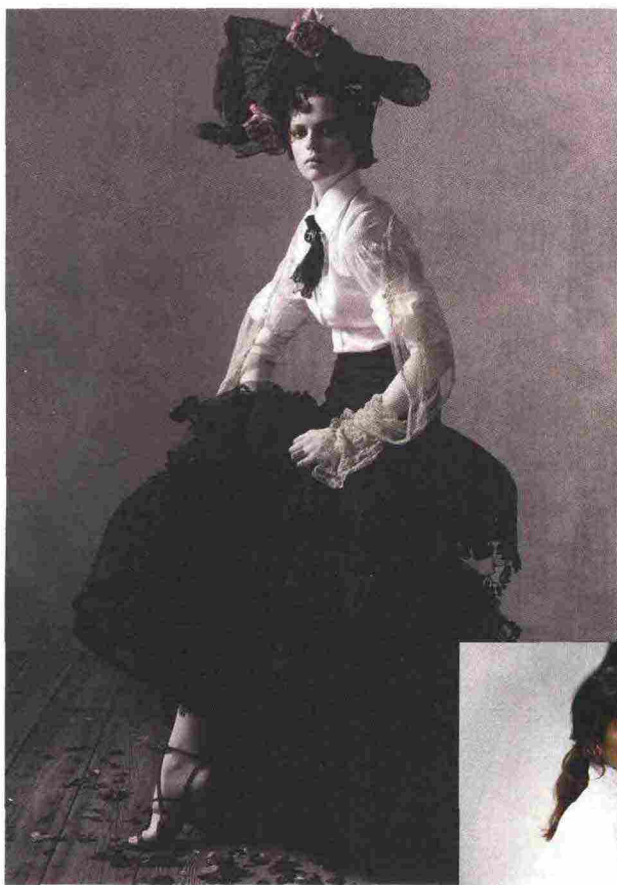


*La camicia Rivelazione romantica fotografata da Leonardo Salvini simulando i raggi X. È proiettata a Palazzo Reale, a Milano, durante la mostra La camicia bianca secondo me. Gianfranco Ferré.*

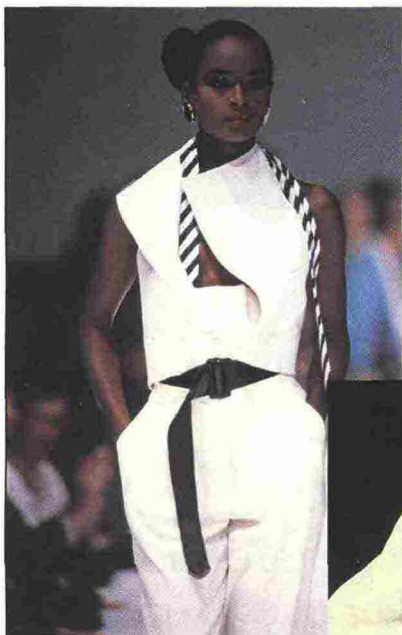
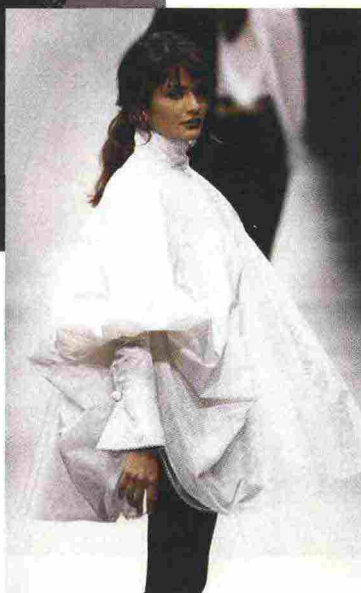
**G**IANFRANCO FERRÉ amava buone maniere, grazia, intuizione sociale. Quindi amava le camicie bianche. Ma avendo anche il gusto dell'invenzione e dell'eccentricità elaborava camicie che sfuggivano a ogni regola, che sembravano disegnate in assenza di gravità, si accostavano o si ritraevano dal corpo come se fossero vapori o un riflesso di luce sull'acqua.

A QUESTO CAPO indispensabile del progetto Ferré è dedicata la mostra *La camicia bianca secondo me. Gianfranco Ferré*, che dopo aver debuttato al Museo del Tessuto di Prato lo scorso anno approda a Milano nell'emozionante Sala delle Cariatidi (Palazzo Reale, 10 marzo-1 aprile). Impossibile allestirla prima, perché la sala è occupata dalla Camera Nazionale della Moda Italiana mentre da aprile è impegnata dalla mostra *Leonardo da Vinci 1452-1519*.

Ma Rita Airaghi, direttrice della Fondazione Gianfranco Ferré, si dichiara soddisfatta e non intende fare polemiche con la CNMI, che per due volte l'aveva bloccata riservando il salone alle sfilate dei giovani. Così l'omaggio a Gianfranco



*Dall'alto, una fotografia della campagna pubblicitaria di Gianfranco Ferré a/i 2005; un'uscita della sfilata a/i 1993; la sfilata p/e 1987; e un'altra immagine della campagna a/i 1986.*



Ferré, curato da Daniela Degl'Innocenti, sarà organizzato e prodotto da Palazzo Reale e dalla Fondazione Ferré, e promosso dall'Assessorato delle Politiche per il Lavoro, Moda e Design e da quello alla Cultura.

A essere assente è proprio chi avrebbe dovuto sostenerlo, dimostrando mancanza di sensibilità e indifferenza verso il passato. Se la memoria è un progetto per il futuro, questa noncuranza testimonia che la moda italiana è ben lontana dalla consapevolezza di sé che caratterizza quella francese, e dal suo senso di dominio della storia.

Una mostra come questa, però, e il libro-catalogo che la illustra (Skira) offrono la visione straordinaria di un talento e di un saper fare artigianale e manifatturiero che supera i confini del tempo. Come scriveva nei suoi appunti Gianfranco Ferré: «La mia camicia bianca dichiara un amore che si snoda come un filo rosso lungo tutto il mio percorso creativo. Un segno – forse il segno – del mio stile, che dichiara una costante ricerca di novità e un non meno costante amore per la tradizione».

Quirino Conti, architetto e grande affabulatore, descrive queste camicie candide «senza altre finalità che la bellezza e lo stupore» come ossessione di artisti e poeti, ma anche di pittori come Zurbarán. Camicie lunghe fino a terra; fluttuanti come nuvole; serrate da cinghie, obi e legacci; brevissime e sostenute da improbabili bretelle; di merletto come il fregio di un palazzo veneziano. Ognuna una sorpresa, ancora oggi. ●